

Felicia Masocco

Alla conferenza sul Welfare e il diritto alla salute la Cgil denuncia l'attacco del centrodestra al sistema delle protezioni sociali

## «Sempre più poveri e con meno tutele»

**ROMA** Sono poco meno di 2 milioni e mezzo le famiglie italiane al confine della soglia di povertà, 926mila famiglie quel confine lo hanno già varcato. I pensionati con assegni mensili al di sotto dei 500 euro sono 7 milioni e 300mila, le retribuzioni continuano a perdere potere d'acquisto, l'erosione effettiva oscilla tra lo 0,5 e l'1% circa 120-220 euro lordi all'anno che vanno a sommarsi alla mancata restituzione del fiscal drag, altri 150 euro. Apprendo i lavori della prima conferenza della Cgil sul Welfare e il diritto alla salute in corso al Palafiera di Roma, il segretario federale Achille Passoni snocciola le cifre del «progressivo impoverimento» di ampie fette della società italiana. A 25 anni dal varo della riforma sanitaria, a 10 anni del Libro bianco di Delors con la sua «centralità della persona e l'affermazione della piena cittadinanza». Solo un decennio fa.

«Oggi una situazione che in cui ci troviamo in Italia è diametralmente opposta», denuncia Passoni. «L'ultima legge finanziaria è la terza che taglia lo stato sociale. Le regioni, le pro-

vince e i comuni fanno sforzi giganteschi per riuscire a garantire che non si abbassi pericolosamente il livello della qualità della vita». Ancora dati: nel biennio 2001-2002 il deficit delle regioni per la sanità era di 8,2 miliardi di euro. La previsione per l'anno scorso guarda a quota 4,5 miliardi di euro e per il 2004 una stima «molto prudente» parla di 5 miliardi di euro. E non va meglio alle politiche sociali che registrano tagli e «altre sottrazioni di risorse» visto che il 10% circa dei trasferimenti globali ai comuni «tagliati quest'anno di 1 miliardo e 800 milioni di euro» viene normalmente utilizzato per le politiche assistenziali.

Questo è il quadro e la Cgil intende riportarlo in prosencio. In gioco c'è lo smantellamento dello Stato sociale, di quanto costruito nel corso del '900: «l'attacco che il centrodestra sta portando al sistema delle protezioni sociali va contrastato». Con l'iniziativa



Una manifestazione in difesa delle pensioni

di questi giorni la Cgil intende lanciare la sua «offensiva» che, va da sé, non può essere portata avanti da soli, ma in sinergia con amministratori locali, movimenti, associazioni, «va costruito - ha detto Passoni - un ampio movimento». E con Cisl e Uil «va definita una posizione unitaria su cui aprire un largo confronto con lavoratori e pensionati». E una lunghissima lista di nomi quella che ieri e oggi si è data appuntamento al Palafiera insieme a mille delegati. E domani per la conclusione s'terrà una manifestazione nazionale al Palalottomatica con gli interventi di Walter Veltroni, Gino Strada, Anna Diamantopoulou, Don Luigi Ciotti, Rita Evaristo, Walter Cerfeda e Guglielmo Epifani. «Servizi fondamentali come la sanità, la scuola, l'assistenza e la previdenza sono sotto attacco», ha detto il leader della Cgil. «Abbiamo fatto una grande campagna per la difesa dei diritti dei lavora-

tori e del lavoro ed è ora di promuovere, assieme a questa, una grande mobilitazione in difesa dei diritti dei cittadini».

L'offensiva prefigurata ha al centro «la quantità di risorse necessarie e la qualità dell'intervento pubblico». In pratica si tratta di recuperare i due punti di differenza nella spesa sociale che lo distanziano da altri paesi europei. Va poi rilanciata la cultura e le politiche di prevenzione e, nell'ambito specifico delle politiche socio-sanitarie occorre rendere esigibile il diritto ai livelli essenziali di assistenza sanitaria e la definizione di quelli relativi alle prestazioni sociali; la costituzione del Fondo nazionale per la non autosufficienza per il quale la Cgil non si sottrarrebbe all'introduzione di una tassa di scopo; la definizione di uno strumento di natura non assistenziale di lotta alla povertà e all'esclusione; una politica di sostegno alla famiglia basata innanzitutto su una rete appropriata di servizi».

Priorità che «autonomamente» vanno indicate alle forze politiche, per poi verificare altrettanto autonomamente quale schieramento le raccoglierà «traendone legittimamente le conseguenze».

# Terni si mobilita a difesa dell'acciaieria

## Sciopero e blocchi stradali contro la decisione di Thyssen di cessare la produzione del «magnetico»

Angelo Faccinotto

**TERNI** Blocchi stradali, presidi, scioperi, assemblee. Un hotel preso d'assedio. E tanta tensione. Tanto che la delegazione tedesca giunta in Umbria per affrontare la questione ha potuto allontanarsi dall'albergo solo sotto scorta. I lavoratori dell'Ast, le acciaierie di Terni, hanno risposto così all'ipotesi di una prossima, definitiva, chiusura della linea di produzione del «magnetico» dello stabilimento, confermata ieri mattina nel corso di un incontro fra la Thyssen-Krupp, la società proprietaria, ed i rappresentanti di sindacati ed istituzioni. Anche se per l'ufficialità si dovrà con ogni probabilità attendere il 9 febbraio, quando ad Essen si riunirà il Comitato di sorveglianza che dovrà assumere le sue decisioni in ordine agli assetti produttivi del gruppo in Europa.

Alcune centinaia di operai che, già nei giorni scorsi, preoccupati per la ventilata chiusura del loro reparto, avevano attivato una serie di iniziative di protesta, hanno bloccato in mattinata Via Eroi dell'Aria, una delle principali strade di accesso alla città, mentre nel pomeriggio, è toccato al raccordo Orte-Terni, all'imbocco della E-45. E le manifestazioni di ieri non sono che l'inizio. Un'assemblea di fabbrica, alla quale hanno partecipato circa 700 lavoratori, ha approvato un nutrito calendario di iniziative di lotta. Che dovrebbe culminare il 6 febbraio con uno sciopero generale cittadino. Oggi a Roma, davanti a Palazzo Chigi, mentre in fabbrica è stato proclamato uno sciopero ad oltranza, si terrà un presidio sindacale (un tavolo di confronto si terrà invece martedì alle 19). Il motivo è semplice. La vertenza dell'Ast è una questione nazionale. E, come tale, se ne deve occupare la presidenza del Consiglio, aprendo un apposito tavolo. L'esecutivo, però, finora - ricorda il segretario generale della Cgil ternana, Manlio Mariotti - «ha brillato per la sua assenza», nonostante a più riprese Fiom, Fim e Uilm nazionali lo abbiano chiamato in causa. Per ottenere l'incontro richiesto - si svolgerà oggi pomeriggio alle 14, al ministero del



Operai della TK-Ast di Terni bloccano il raccordo autostradale Terni-Orte per protestare contro il taglio dei posti di lavoro

Valentini/Agf

### Fiom: congresso anticipato

**MILANO** Congresso Fiom anticipato ed elezione dei nuovi gruppi dirigenti. È questa la proposta formulata dal segretario generale, Gianni Rinaldini, al Comitato centrale dell'organizzazione che si apre ieri mattina a Roma. Una proposta che modifica la decisione, assunta la scorsa estate, di effettuare una consultazione straordinaria degli iscritti. «A norma di Statuto - ha spiegato Rinaldini al parlamentino delle tute blu Cgil - la consultazione straordinaria si dovrebbe fare proponendo agli iscritti uno o più documenti, senza però eleggere i gruppi dirigenti che dovrebbero tradurre in pratica gli orientamenti strategici così assunti. Poiché quelle che ci propone l'attualità politica, economica e sindacale sono questioni strategiche di fondo, ritengo sia necessario costruire nella nostra organizzazione le condizioni per effettuare un dibattito franco e aperto, e che sia più coerente far seguire alla definizione dei nostri orientamenti su tali questioni anche l'elezione dei gruppi dirigenti che, in base a tali orientamenti, dovranno poi agire in concreto». La decisione, come detto, verrà assunta oggi, al termine della discussione politica. Il dibattito - e le votazioni - non dovrebbero comunque riservare sorprese. A favore della proposta del segretario si dovrebbero pronunciare sia gli esponenti che si riconoscono nell'area vicina allo stesso Rinaldini (e al compianto ex leader Claudio Sabatini, che la caldeggiò lo scorso luglio) che quelli della sinistra vicina al segretario nazionale Giorgio Cremaschi. Contrari dovrebbero dichiararsi invece gli esponenti dell'area riformista.

le Attività produttive - si è dovuto attendere che la situazione esplodesse.

La produzione dell'acciaio magnetico (un lamierino di alta qualità utilizzato per la fabbricazione dei trasformatori) occupa, oggi a Terni, direttamente 470 lavoratori, altri 400 sono occupati nell'indotto. Una sua cessazione - sottolinea il segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini - avrebbe quindi gravi conseguenze sia per l'occupazione che per le altre attività produttive del sito. Ma non è questa la sola preoccupazione del sindacato. L'apparato industriale del Paese - sostiene ancora Nencini - non può permettersi di subire altri colpi derivanti dalla perdita di produzioni di qualità. Come, appunto, quelle che caratterizzano lo stabilimento siderurgico ternano e che verrebbero concentrate nei siti produttivi del gruppo localizzati in Francia e in Germania. Anche per questo è stata interpellata la Fem, la federazione europea dei metalmeccanici. Obiettivo, far sì che si assuma un'iniziativa diretta nei confronti della multinazionale.

C'è poi il risvolto sociale. Il «magnetico» è un reparto relativamente giovane e - spiegano alla Cgil - impiega soprattutto giovani che per più di un anno hanno fatto i precari e poi, finalmente, hanno ottenuto l'assunzione. Un'assunzione sulla quale hanno fatto progetti per il futuro. Progetti che, con l'ipotesi di licenziamento, rischiano di saltare.

Sulla «vertenza Terni» hanno preso posizione le confederazioni sindacali, partiti e le istituzioni. «Faremo di tutto perché questa fabbrica non venga chiusa» - dice il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani. «È una vergogna che il ministro Marzano non abbia incontrato sindacati, enti locali e regione - afferma il presidente dei senatori della Quercia, Gavino Angius, in un'interrogazione al presidente del Consiglio -. Il governo deve ora intervenire con urgenza per fermare la decisione di Thyssen Krupp». Nella vicenda sono intervenuti i vertici regionali, dalla presidente Maria Rita Lorenzetti all'assessore regionale allo Sviluppo economico, Ada Girolamini, al sindaco della città, Paolo Raffaelli.

Nata nel 1884 per corazzare le navi della Regia Marina, è stata rilevata nel 1994 dalla multinazionale tedesca. Oggi occupa circa 4.500 persone

## Storia di lavoro e di passioni tra la città e la sua fabbrica

È una storia lunga più di un secolo quella delle acciaierie di Terni. La fondazione risale al 1884, la data di nascita è il 10 marzo.

Tutto comincia comincia nel 1883, quando il ministro della Marina, Acton, fece costituire una Commissione delle industrie meccaniche e navali, con lo scopo di stabilire quali società italiane fossero in grado di soddisfare le commesse di materiale bellico necessarie al giovane Regno. Allo scopo, a Terni, ne venne realizzata una.

E alla fine proprio Terni venne prescelta. Per ragioni tecniche e strategiche, dice la storia. Disponeva infatti di energia in abbondanza (la cascata delle Marmore compare

nel suo logo) ed era sufficientemente lontana da coste e confini, quindi poteva ritenersi ragionevolmente al riparo da possibili attacchi nemici. Di terra e di mare.

La «Società degli Altiforni, Acciaierie e Fonderie di Terni» venne dunque fondata per costruire, e gestire, impianti capaci di produrre acciaio secondo le tecniche più avanzate in uso nei principali paesi industriali. E con il proposito specifico di fabbricare le piastre necessarie a corazzare le navi della Regia Marina. Cosa che, fino al 1914, consentì alla fabbrica di operare in regime di monopolio.

Nel 1922 l'amministratore delegato Antonio Boccardo con l'appoggio della Banca

Commerciale assorbì la Società Italiana per il Carburante e l'azienda allargò la sua sfera di attività intervenendo in campo elettrico ed elettrochimico. La Saffat, questo il suo acronimo, assunse così la denominazione di Terni - Società per l'Industria e l'Elettricità. E si strutturò come gruppo industriale polisettoriale. Quest'ultima denominazione - nel frattempo, nel '29, l'azienda era entrata a far parte dell'Iri, l'istituto per la ricostruzione industriale - è stata mantenuta anche dopo il 1962. Assorbita dall'Ilva nel 1989, la Terni ha subito la crisi economica mondiale dell'acciaio ridimensionando notevolmente la quantità di personale impiegato. Finché nel 1994 è stata acquistata dal gruppo tede-

sco Thyssen Krupp assumendo l'attuale denominazione di Acciai Speciali Terni (Ast).

La produzione annua ammonta oggi a un milione e 200mila tonnellate di acciaio, di cui 800mila inox e le rimanenti divise tra acciai speciali al carbonio ed acciai magnetici (di altissima qualità). E quest'ultima è appunto la produzione che la multinazionale tedesca ha messo ora in discussione.

Attualmente lo stabilimento ternano occupa una superficie di un milione e mezzo di metri quadrati, copre l'intero ciclo produttivo dell'acciaio e dà lavoro, complessivamente, a circa 4.500 persone. Di cui un migliaio addette al «magnetico».

a.f.

## LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da [logos] per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola  
il primo volume  
"L'ISLAM"

in edicola la seconda uscita "L'EBRAISMO" con l'Unità a 4,90 euro in più

